

TRASPORTO ECCEZIONALE

Il tempo di buttar giù quel caffè che fino a ieri sera ti è sempre stato preparato e versato, che già ti sei sbattuto la porta alle spalle. Scendendo le scale ancora umide di straccio appena passato, non hai incrociato alcuno sguardo.

Hai buttato un occhio alla casetta della posta, il suo vuoto rimbomba sul pianerottolo.

La strada che percorri da due anni tutti i giorni è già troppo bagnata, a fatica riesci ad evitare grosse sporche pozzanghere, mentre le macchine se ne fregano di schizzarti i pantaloni.

Finalmente sei nel 16/A che fedele ti accompagnerà al lavoro e ti viene in mente che faresti meglio a tornare a casa per cambiarti, che sei zuppo da far schifo. Siedi tra zaini colorati e studenti assonnati, ti chiedi cosa c'è di sbagliato nel tuo essere così tranquillo, cosa non le va più, cosa l'ha portata a mollarti con uno scarno "A presto".

Sembri stupito.

Davanti ai tuoi occhi, fuori dai finestrini, scorre veloce la città, a tratti il traffico ha il tuo passo stanco. Avresti voglia di cambiare, di tornartene da dove sei venuto, di mollare di nuovo il lavoro.

No no -ti dici- è presto. Eppure mai, sei stato geloso, mai troppo distante, mai troppo vicino. Con te, lei ha sempre respirato e non ne avete fatto

un dramma di tutti quei trasferimenti per lavoro.

Tu qui, lei là e viceversa.

Davanti alle scuole scendono gli studenti e mentre l'autobus riparte tu ricadi in una fitta spirale di perché.

Perché? Non hai mai avuto simpatie per le colleghe di lavoro. Insieme avete viaggiato e visto molte città, pensi a Budapest. Solo ora ti rendi conto che i ricordi sono confusi, i volti sfuocati e le parole come fumo vagano nella testa; i viaggi si sovrappongono e non ne esci fuori.

La signora che lavora nell'ufficio accanto al tuo ti stringe le spalle con la sua mano. Rientri dal caos.

-Marco?!-

-Salve signora.-

-Marco, che hai oggi?-

Riesci a dire solo: -Piove-.

Il gelo tutt'intorno, non hai voglia di vivere il mondo e forse per questo, inconsapevolmente, stamattina hai evitato l'edicola.

Rientri nei tuoi perché.

Non vi siete mai annoiati, pensi.

Sorride lei, nei tuoi ricordi. Come istantanee sparse sul letto rivedi i tuoi ultimi tre anni con lei; ma non trovi la foto giusta, quella che ti fa capire come stanno le cose. Hai bisogno di spiegazioni.

Sei un uomo normale: alto normale, occhi normali, vesti normale, hai un lavoro normale, fai cose normali. Non ti sei mai visto brutto, ma mai

neanche troppo bello, normale. La tua normalità è stata per lei rassicurante, protettiva. Cazzo, non ci credi di averla annoiata! Non ti ha dato mai segni di questo.

Ti guardi le scarpe firmate ma non stravaganti, così come il resto delle tue vesti. Ti passi la mano sulla barba di un giorno e ti vedi davanti lo specchio del bagno, quando te la sei fatta fare da lei. Sorridi. 8.45, primo sorriso.

Fino a ieri già ridevi al risveglio, quando sul letto il tuo braccio si addormentava sotto il collo di lei. Pensi al sesso e a quanto non avete esitato a farlo la prima volta, quasi sconosciuti.

Ora sei qui, come tutti i giorni ad un quarto d'ora dalla tua scrivania e dai tuoi colleghi, pronti ad ossessionarti sul perché del tuo aspetto assente e cerchi mille risposte e ti sembra assurdo, ma non trovi niente!

Sì niente, perché in realtà tu non hai fatto niente: non hai mai mentito, urlato, mai tradito, ferito, offeso, picchiato, mai. Sei innocente. L'hai fatta ridere e l'hai rincuorata nelle sue debolezze, senza mai fingere.

Ma ora sei solo per niente e non ce la fai più e l'autobus è in dirittura d'arrivo. Prossima fermata: otto ore per pensare al niente, perché tu non hai fatto niente, ma adesso che si è tolta un peso e cammina libera, tu, per lei, non sei più niente.

Buon lavoro.

Andrea Casturà